

Sapienza Università di Roma – Dipartimento Scienze Politiche
Corso di Alta Formazione “Donne Pace e Mediazione” - VIII Edizione

(a.a. 2024-2025)

Direttrice Prof.ssa V. Zambrano

Elaborato finale

Caterina Castellini

**L’ATTUAZIONE DELL’AGENDA DONNE, PACE E SICUREZZA DELLE
NAZIONI UNITE: LE SFIDE E LE BUONE PRASSI PER REALIZZARE IL
PIANO D’AZIONE NAZIONALE IN INDIA**

INDICE

1. INTRODUZIONE	3
2. L'EREDITA' DELLA PARTIZIONE DEL 1947: GLI EFFETTI SULLA CONDIZIONE FEMMINILE IN INDIA.....	4
2.1 DALLA PARTIZIONE DEL 1947 ALLA POLITICIZZAZIONE DEL CORPO FEMMINILE.....	5
3. LIMITI ED OPPORTUNITA' DELL'AGENDA DPS IN INDIA.....	6
3.1 LE SFIDE DELL'ATTUAZIONE DELL'AGENDA DPS.....	7
3.2 BUONE PRASSI.....	8
4. CONCLUSIONI	11

1. INTRODUZIONE

Pur avendo adottato modelli di pianificazione e *governance* in ambiti specifici, come quelli dell'ambiente e della lotta al cambiamento climatico, l'India non si è ancora mai dotata di un Piano d'Azione Nazionale sull'Agenda Donne, Pace e Sicurezza (DPS). Il presente approfondimento tenterà di ricostruire le cause politiche e storiche di questa carenza, cercando anche di comprenderne gli effetti nel lungo periodo.

Nel [Global Gender Gap Report 2025](#), l'India si colloca al 131° posto su 148 paesi raggiungendo un punteggio di circa 64,4%. Il dato mostra un lieve miglioramento assoluto rispetto all'anno precedente; tuttavia, esso rivela un arretramento relativo di tre posizioni per effetto della migliore performance di altri paesi. Tale posizionamento dipende soprattutto da due fattori: i limiti che ostacolano la partecipazione economica equa tra cittadini e cittadine, il cui punteggio è pari a 40,7% e colloca il paese tra gli ultimi cinque al mondo in questa dimensione, e i limiti che impediscono un'effettiva emancipazione politica della popolazione indiana nel suo complesso. Questo dato è confermato dai dati del 2025: la rappresentanza femminile in parlamento è scesa dal 14,7% al 13,8% e la quota di donne nei ruoli ministeriali è diminuita dal 6,5% al 5,6%. Al tempo stesso, tale rapporto segnala alcuni risultati migliorati sulla parità di genere, in riferimento all'accesso all'istruzione. Similmente, [l'indice DPS 2025/26](#) del Georgetown Institute colloca l'India al 131° posto su 181 con un punteggio di 0,607, e registra un indice di prossimità al conflitto pari a 15, confermando il peso della dimensione securitaria nella condizione femminile del paese.

L'India occupa questa posizione perché combina alcuni progressi settoriali con persistenti disuguaglianze nell'accesso delle donne per i diritti civili e politici, soprattutto nei territori segnati dal conflitto. L'analisi propone di connettere due passaggi che hanno segnato la storia dell'India moderna al fine di comprendere gli effetti di lungo periodo dell'inadempienza di un Piano d'Azione Nazionale DPS indiano. Da un lato, l'eredità politica della Partizione del 1947 e, d'altro canto, i limiti contemporanei dell'attuazione dell'Agenda DPS in India. La politicizzazione del corpo femminile costituisce il nesso storico che collega la violenza della Partizione dell'India alle odierne difficoltà di facilitare l'attuazione dell'Agenda DPS. La ricostruzione della storia della partizione del 1947, attraverso una prospettiva di genere, permette di visualizzare le dinamiche violente che colpirono le comunità i cui effetti persistono nella vita comunitaria dell'India odierna.

2. L'EREDITA' DELLA PARTIZIONE DEL 1947: GLI EFFETTI SULLA CONDIZIONE FEMMINILE IN INDIA

Nel 1947 la partizione dell'India Britannica determinò la nascita simultanea di India, Pakistan occidentale e Pakistan orientale. Il processo fu accompagnato da una violenza

settaria di enorme portata e da una migrazione forzata di milioni di persone tra India e Pakistan. La ridefinizione del confine produsse una crisi profonda nel modo di abitare l'appartenenza rispetto al concetto di comunità originaria.

La violenza di genere provocò sfollamenti ed espropriazioni su larga scala di molte donne, i cui corpi furono oggetto di controllo e dominio nella società patriarcale. Ne *“L'altro lato del silenzio”*¹, Urvashi Butalia raccoglie una serie di testimonianze di donne operatrici che furono in grado di raccontare le politiche discriminatorie emerse in questo contesto, tracciando la dinamica della violenza di genere avvenuta durante la partizione. In particolare, l'Autrice ricorda che quasi 75.000 donne furono violentate e rapite su entrambi i lati del confine.

Lo stigma della violenza si radicò nella condizione e nella percezione della vita delle donne che facevano ritorno alla propria famiglia d'origine, costringendole ad accettare una nuova vita altrove poiché spesso erano ritenute “contaminate” dall'aggressore. Il silenzio e il distacco imposti sulle vittime da parte delle loro famiglie indicavano la paura di affrontare a loro carico delle ritorsioni gravi, come la possibile emarginazione dalla comunità di appartenenza. Questo, nella totale assenza di protezione delle vittime da parte dello Stato, che utilizzò il suo potere per politicizzare il genere, evitando di recuperare effettivamente le denunce di scomparsa segnalate dalle famiglie². Il silenzio sulle discriminazioni subite diventava una strategia di sopravvivenza nei contesti in cui le donne temevano il rifiuto e il giudizio da parte dei parenti e della comunità, portandole a vivere in una condizione di solitudine a causa del fatto che la loro identità rimaneva nascosta agli altri. La logica dell'oblio dei sopravvissuti si distinse rispetto ai meccanismi ufficiali del silenzio istituiti a livello statale³.

La lente di analisi proposta dalle critiche femministe si confronta con alcune questioni sociologiche, come l'invisibilità e l'emarginazione, che rappresentano elementi fondamentali per interpretare il peso storico e culturale della condizione femminile durante questa specifica formazione storica.

Attraverso la prospettiva umanistica è possibile indagare il vuoto storico sugli avvenimenti che hanno caratterizzato la partizione dell'India, creatosi dalla rimozione delle esperienze quotidiane delle donne. Per vuoto storico si intende la rimozione delle esperienze quotidiane delle donne nella memoria pubblica e nella storiografia tradizionale, pur avendo subito la partizione senza poter partecipare ai processi politici che la resero possibile.

¹ Urvashi Butalia, *The Other Side of Silence: Voices from the Partition of India* (Penguin, 2017), p. 132.

² Urvashi Butalia, “Community, State and Gender: Some Reflections on the Partition of India,” *Oxford Literary Review* 16, no. 1 (1994), p. 52.

³ Pankhuree R. Dube, “Partition Historiography,” *The Historian* 77, no. 1 (2015), p. 56.

Gli effetti sociopolitici della migrazione causata dalla partizione furono affrontati da circa 12 milioni di persone. I cambiamenti repentini della vita quotidiana, il cui senso di perdita e di sfollamento venne in seguito trascurato dalla storiografia tradizionale, produssero una profonda ambiguità sui contenuti che caratterizzarono la lotta per la libertà ereditata dalle nuove generazioni.

Nonostante siano emersi alcuni racconti sugli effetti nella vita delle donne mediante la ricerca svolta dalle studiose della letteratura femminista, non si è consolidata una storia scritta della loro condizione sociale a causa della convinzione degli storici dell'indipendenza circa il fatto che fosse difficile predisporre una metodologia storiografica adeguata, rifiutandosi di utilizzare questa memoria come materiale di partenza per le loro analisi sulle cause del 1947.

La prima lettura critica sul 1947 presuppone l'attribuzione di senso all'incredibile portata di violenza di genere verificatasi, sebbene questo presupposto non sia l'unico modo in cui la categoria analitica del genere diventa illuminante per comprendere la partizione. Infatti, essa ha interagito con elementi socialmente rilevanti che determinano la partecipazione delle donne nelle sfere politiche e sociali come, ad esempio, la famiglia, la comunità di origine e lo stato. Questi settori hanno contribuito a cristallizzare i significati legati al simbolo dell'onore che, a sua volta, ha contribuito a definire socialmente i luoghi e le forme della violenza.

In conclusione, l'approccio multidisciplinare è in grado di connettere alcuni elementi rimasti invisibili nella memoria della società indiana con i fattori che hanno caratterizzato la storia sociale del paese.

2.1 DALLA PARTIZIONE DEL 1947 ALLA POLITICIZZAZIONE DEL CORPO FEMMINILE

Il confine rappresenta la linea di frattura territoriale e ideologica tra India e Pakistan. Tuttavia, l'aspetto che oltrepassa la dimensione strettamente territoriale del confine riguarda la natura di genere della violenza comunitaria emersa durante la partizione. La divisione del Punjab generò un massiccio sfollamento di popolazione, dando luogo a una delle più grandi migrazioni forzate del XX secolo. Il carattere dell'identità religiosa dei rifugiati divenne il criterio identitario decisivo sulla cui base veniva scelto il paese in cui vivere. Le logiche della partizione spinsero in prevalenza i musulmani verso il Pakistan

orientale e occidentale, mentre la maggior parte degli indù e dei sikh si diresse verso l'India⁴.

La violenza tra le comunità musulmane e non musulmane, scaturita dalla migrazione di circa 12 milioni di persone, aveva causato la perdita di molte vite. Tra le vittime maggiormente colpite, nonostante l'appartenenza a comunità diverse, vi furono le donne indù, musulmane e sikh, spesso esposte a forme di violenza tra loro sorprendentemente simili. Paola Bacchetta interpreta questa convergenza di trattamento a partire dal fatto che le donne venivano concepite come simboli delle rispettive comunità religiose⁵.

In ultima analisi, le barbarie inflitte contro di loro furono interpretate come l'effetto della femminilizzazione simbolica degli uomini appartenenti alla famiglia delle vittime, in quanto essi erano incapaci di proteggerle sia dalla violenza fisica sia dalla violenza simbolica dei loro corpi. Infatti, la violenza concernente i rapimenti, gli stupri e le successive conversioni produssero donne private della propria identità sociale, costrette a ridefinirla entro categorie burocratiche e comunitarie imposte dall'esterno attraverso un processo forzato di re-immaginazione⁶. La scelta condivisa da entrambi i governi, finalizzata a reclamare le donne separate dalle loro origini, volendo auspicare il loro ritorno alle comunità d'origine in India e Pakistan, fu l'adozione del Trattato Inter-Dominion il 6 dicembre 1947.

La politicizzazione del corpo femminile costituisce un antecedente essenziale per comprendere il caso indiano contemporaneo, nel quale la protezione continua a prevalere sulla partecipazione delle donne, in contrasto con l'impostazione dell'Agenda DPS delle Nazioni Unite.

3. LIMITI ED OPPORTUNITÀ DELL'AGENDA DPS IN INDIA

In India, la dimensione della protezione prevale su quelle della partecipazione e della prevenzione, nonostante queste costituiscano tre pilastri centrali dell'Agenda DPS. In questo quadro, l'assenza di un Piano d'Azione Nazionale costituisce un limite istituzionale decisivo per garantire in modo effettivo i diritti civili e politici delle donne

⁴ Vazira Fazila-Yacoobali Zamindar, "Refugees, Boundaries, Citizens," in *The Long Partition and the Making of Modern South Asia: Refugees, Boundaries, Histories* (Columbia University Press, 2007), pp. 79-119

⁵ Paola Bacchetta et al., "Reinterrogating Partition Violence: Voices of Women/Children/Dalits in India's Partition," *Feminist Studies* 26, no. 3 (2000): 566, <https://doi.org/10.2307/3178640>

⁶ Jisha Menon, "Rehearsing the Partition: Gendered Violence in *Aur Kitne Tukde*," *Feminist Review* 84, no. 1 (2006), p. 35.

nei contesti segnati dal conflitto⁷. Il recepimento dell'Agenda DPS nell'ordinamento giuridico indiano può colmare il disallineamento tra gli impegni internazionali del paese e la loro concreta attuazione sul piano domestico. Da un lato, le missioni di peacekeeping hanno rafforzato la visibilità internazionale dell'India, malgrado sul piano interno persistono rilevanti carenze nell'attuazione dei diritti e degli obiettivi sanciti dall'Agenda DPS.

3.1 LE SFIDE DELL'ATTUAZIONE DELL'AGENDA DPS

Nel complesso, i limiti attuativi dell'Agenda DPS in India investono la sfera domestica della rappresentanza politica di una parte consistente della popolazione, spesso diseredata in aree di conflitto. La debolezza maggiore riguarda i limiti che impediscono il raggiungimento di un'emancipazione politica della popolazione nel suo complesso, facendo permanere forti squilibri anche nella partecipazione economica dei cittadini e delle cittadine. In questo quadro, la marginalità delle donne nei processi decisionali costituisce un dato rilevante che struttura il funzionamento del sistema politico nazionale.

Nonostante la difesa indiana ha attuato delle disposizioni per favorire la parità di genere, la capacità delle donne di partecipare ai negoziati di pace e ai processi decisionali domestici è influenzata dalla volontà politica del governo di prediligere le attività in alcune specifiche regioni, escludendo il suo operato in altre aree.

Nelle aree di conflitto prolungato, questa divergenza nell'operato del governo diventa un limite. Infatti, la partecipazione delle donne ai negoziati di pace in questi contesti è stata insoddisfacente negli ultimi decenni⁸.

Un'ulteriore riflessione viene rilevata dalla difficoltà di produrre delle classificazioni nelle aree di conflitto in India, come viene sottolineato dagli studi divulgati dall'Istituto Lowy. Questo limite incalza l'inderogabilità di tutelare le prerogative giuridiche previste dall'Agenda DPS.

Il quadro politico attuale sulla pace e sulla sicurezza in India conferma l'importanza di un intervento strategico. Nel [Global Peace Index 2025](#), l'India occupa il 115° posto. Lo stesso rapporto individua nel Kashmir indiano una delle principali aree di rischio di escalation militare del paese. La crisi militare indo-pakistana scoppiata nel maggio 2025, conclusa formalmente con un cessate il fuoco dopo quattro giorni di combattimenti, ha

⁷ Basu, Soumita. "A WPS national action plan for India?." *India Quarterly* 81.3 (2025), pp. 345-357.

⁸ Anshika Singh, "Women in Peace and Security Agenda in India," *International Journal of Law Management & Humanities* 7, no. 3 (2024).

dimostrato che il confine produce un alto rischio di instabilità per gli abitanti di ambedue i paesi e, inoltre, ha esposto la delicata situazione alle dinamiche di una nuova escalation militare. Anche dopo la tregua, alcuni osservatori hanno continuato a segnalare il mantenimento di allerta tra i due paesi. In questo scenario, l'Agenda DPS rappresenta una componente essenziale per costruire le fondamenta per una pace sostenibile nelle zone maggiormente colpite dal conflitto intercomunitario.

Un'ulteriore sfida deriva dalla rilevanza politica e storica del Kashmir, e parte della regione nord-orientale, attribuita dallo Stato indiano. L'ordinamento giuridico indiano indica che le questioni politiche e sociali che afferiscono a queste aree sono oggetto di responsabilità dell'ordine interno. Questa classificazione restringe lo spazio di applicazione esplicita dell'Agenda DPS e privilegia la centralizzazione della governance statale in materia di ordine pubblico.

I rischi relativi alla militarizzazione hanno esacerbato la vulnerabilità statale generando un impatto diretto sulla salvaguardia della popolazione civile. Specialmente nelle aree di conflitto, sia le istituzioni politiche che quelle sociali si rivelano barriere congiunte all'emancipazione sociale e politica delle donne. Il rischio è di confondere l'esclusione sociale multidimensionale, peggiorando la situazione delle donne⁹.

3.2 BUONE PRASSI

L'attuazione delle risoluzioni ONU sull'Agenda DPS ha avuto un impatto importante sull'articolazione del dibattito contemporaneo sui conflitti armati. La risoluzione ONU 1820, adottata all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 19 giugno 2008, è una pietra miliare in materia di "Donne, Pace e Sicurezza". La valenza giuridica di tale Risoluzione ONU stabilisce gli atti di violenza sessuale come arma e tattica di guerra praticate dalle forze militari in campo per umiliare, dominare e terrorizzare intere popolazioni¹⁰.

Nonostante i limiti nella sfera politica domestica, il Paese è stato il primo a dispiegare una *Formed Police Unit* interamente femminile nella missione delle Nazioni Unite in Liberia, rimasta attiva dal 2007 al 2016. Più di recente, l'India ha continuato a valorizzare la presenza femminile nelle missioni esterne delle Nazioni Unite e, nel febbraio 2025, ha

⁹ Tarushikha Sarvesh, "Impact of Protracted Conflict on Women in Kashmir: Tracking Multidimensional Exclusions within Social and Political Institutions," *Politics, Groups, and Identities* 12, no. 1 (2024), p. 47.

¹⁰ Anshika Singh, "Women in Peace and Security Agenda in India," *International Journal of Law Management & Humanities* 7, no. 3 (2024), pp. 3175–3187, <https://doi.org/10.1000/IJLMH.117817>.

ospitato a New Delhi una conferenza internazionale sulle donne nel *peacekeeping* attive a costruire la pace nei Paesi del Sud Globale. Nello stesso anno, il governo indiano ha indicato la presenza di 154 professioniste nell'ambito del *peacekeeping* impiegate in sei missioni delle Nazioni Unite. Si tratta di una buona prassi sul piano internazionale che, tuttavia, rimane insufficiente dal punto di vista pratico in quanto non permette di compensare culturalmente l'assenza di un Piano d'Azione Nazionale indiano DPS.

Un ulteriore elemento della politica internazionale indiana riguarda l'esperienza del *peacebuilding* in Kashmir. Essa mostra che i progressi più solidi maturati sono avvenuti attraverso la combinazione dei principi di gradualità e multilivello nelle negoziazioni¹¹. Nonostante le interruzioni delle negoziazioni dovute agli attentati, il dialogo tra India e Pakistan è ripartito più volte tra il 1999 e il 2007. Tra il 2004 e il 2006 si sono affermati notevoli risultati, tra cui la riduzione della violenza e l'avvio di interazioni tra la leadership politica del Kashmir e la società civile grazie alla riapertura di collegamenti stradali fra le due parti del territorio (asse Srinagar-Muzaffarabad). Nello stesso periodo, sul piano diplomatico indo-pakistano è stata elaborata un'intesa di principio articolata su tre cardini: l'ampia autonomia di governo su entrambi i lati, l'"invisibilizzazione" della Linea di Controllo mediante istituzioni comuni di cooperazione e il monitoraggio congiunto dei progressi negoziali.

Il caso indiano presenta delle pratiche istituzionali e civiche che possono costituire la base per la futura attuazione dell'Agenda DPS. Il Paese è ancora privo di una cornice nazionale capace di coordinare efficacemente i principi di prevenzione, partecipazione, protezione e ripresa (*Relief and Recovery*). D'altro canto, le esperienze politiche a livello comunitario costituiscono delle potenziali fondamenta per una futura localizzazione dell'Agenda DPS in India. L'attuazione delle buone prassi richiede la capacità di tradurre i valori democratici all'interno degli spazi di partecipazione politica della società. Una prima indicazione operativa emerge a partire da una lettura comparata dei Piani d'Azione Nazionali adottati in India su tematiche differenti rispetto a quella analizzata in questo caso.

L'analisi sulla resistenza antimicrobica presentata dagli studi di Ranjalkar e di Chandy mostra che un Piano d'Azione Nazionale si fonda su una definizione precisa delle priorità strategiche da attuare¹². Alla luce di quanto visto, la volontà politica di interagire attivamente con la società civile è essenziale per promuovere un'autentica democrazia

¹¹ Centre for Humanitarian Dialogue & Delhi Policy Group, Conflict resolution: Learning lessons from dialogue processes in India (Case Study Two: Prospects for conflict resolution in Kashmir), Ginevra: HD Centre, luglio 2011, pp. 21-22

¹² Ranjalkar, Jaya, and Sujith J. Chandy. "India's National Action Plan for antimicrobial resistance—An overview of the context, status, and way ahead." *Journal of family medicine and primary care* 8.6 (2019), pp. 1828-1834.

partecipativa in uno Stato. Un futuro NAP indiano su DPS dovrebbe quindi essere strutturato come dispositivo giuridico-operativo capace di individuare dei meccanismi efficienti di coordinamento istituzionale.

Da tale prospettiva, l'inadeguatezza delle risorse destinate alle attività di monitoraggio e rendicontazione costituisce un prezioso monito. Una seconda buona prassi è rappresentata dal ruolo delle missioni di *peacekeeping* delle Nazioni Unite. Come mostra Lara Klossek, il *Centre for United Nations Peacekeeping* (CUNPK) di New Delhi costituisce una infrastruttura stabile per la cooperazione e per la trasmissione di competenze a livello politico interno. Questa iniziativa è espressione di un lavoro realizzato congiuntamente tra il Ministero della Difesa, il Ministero degli Esteri e l'apparato militare, dimostrando che il Paese ha avuto la capacità di costruire delle forme di coordinamento istituzionale a livello interministeriale nel settore della sicurezza internazionale.

Parallelamente, l'attività del CUNPK si focalizza sulla cooperazione strategica con le nazioni del Sud del mondo, rafforzando la loro influenza nelle decisioni di *peacekeeping* globale. Dunque, l'India dispone di una base organizzativa su cui innestare moduli formativi obbligatori, basati sui principi della sicurezza umana, per tutelare la partecipazione politica delle donne. Il *peacekeeping* rappresenta un'eccellente *best practice* operativa; tuttavia, il suo vero potenziale risiede nella capacità di coniugare il prestigio internazionale del paese con l'attuazione e il consolidamento domestico dell'Agenda DPS. La proposta operativa che ne deriva riguarda il trasferimento delle capacità costruite durante la pratica del *peacekeeping* all'interno del quadro politico domestico, avendo i requisiti per diffondere degli standard operativi in grado di valorizzare il ruolo delle donne nei processi decisionali e nella mediazione a livello statale¹³.

Una terza direttrice riguarda la società civile a livello locale. Il saggio di Indrajit Roy delinea le basi concettuali necessarie per integrare efficacemente le istanze dell'associazionismo nelle politiche pubbliche¹⁴. L'Autore esplora le strategie per tradurre le buone prassi in materia di diritti di genere in interventi politici concreti e realmente operativi. Tale comparazione è giustificata dal fatto che sebbene si sia verificato un aumento della partecipazione pubblica attraverso le forme di mobilitazione sociale, esse non producono automaticamente una maggiore inclusione civica. Roy contesta l'idea secondo la quale la potenzialità dell'associazionismo di diffondere i valori democratici sia sufficiente per garantire migliori esiti istituzionali. La società civile indiana, essendo segnata da una stratificazione sociale molto forte, deve essere appoggiata dalla

¹³ Klossek, L. (2020). "Training for peace" – a universal practise? How micro processes are impacting the likelihood of an EU–India cooperation in peacekeeping. *European Security*, 29(4), pp. 506-523. <https://doi.org/10.1080/09662839.2020.1767601>

¹⁴ Roy, Indrajit. "Civil society and good governance:(re-) conceptualizing the interface." *World development* 36.4 (2008), pp. 677-705.

governance statale. Non a caso, la governance tende a migliorare quando i gruppi sociali riescono a costruire alleanze con gli stakeholder presenti nei diversi livelli della politica.

Questa impostazione è particolarmente adatta per comprendere il caso indiano e, in particolare, la conflittualità in Kashmir. In contesti segnati dagli effetti politici e sociali della fragilità istituzionale, le buone prassi devono essere valutate in base alla loro capacità di aprire spazi politici effettivi per le donne. Per questa ragione, la localizzazione dell'Agenda WPS in India dovrebbe prevedere il riconoscimento formale del ruolo di reti civiche istituite da professioniste locali, anche mediante la creazione di canali permanenti di interlocuzione con le istituzioni. La società civile, dunque, diventa parte della struttura di implementazione in quanto essa ottiene il riconoscimento per svolgere le funzioni di consultazione.

4. CONCLUSIONI

In conclusione, è possibile costruire teoricamente la definizione di una rotta operativa per l'Agenda WPS in India sulla base dei traguardi istituzionali intrapresi fino ad oggi. In primo luogo, occorre concepire il futuro NAP WPS come un atto di coordinamento multilivello, dotato di priorità strategiche. In secondo luogo, è necessario valorizzare i risultati delle missioni del peacekeeping, trasformandole in un laboratorio interno di professionalizzazione sui valori e i diritti sanciti dall'Agenda WPS. In terzo luogo, occorre costruire un'infrastruttura di partecipazione che includa in modo stabile la società civile femminile, specialmente nei territori segnati dal conflitto.